

Ho sentito parlare per la prima volta della società Arnolfo di Cambio all'inizio degli anni Settanta, mentre lavoravo a una ricerca sui pionieri del design italiano per la mostra "design come postulato sull'esempio dell'Italia" presentata al Centro Internazionale di Design IDZ di Berlino nel 1973.

Vittorio Gregotti, che curava la parte sulla storia del design dagli anni Cinquanta ai Settanta, attirò la mia attenzione su un pioniere della seconda generazione del design italiano, un certo Joe Colombo. Facendo qualche ricerca più approfondita mi imbattei dunque in un bicchiere di questo designer, denominato Smoke e prodotto nel 1963. Cercando il produttore del bicchiere, scoprii con sorpresa che la ditta che aveva incaricato Joe Colombo di disegnare una collezione di bicchieri nello stesso anno di inizio della sua attività, il 1963, non produceva in Brianza o nel Biellese, ma a Colle Val d'Elsa. L'impresa aveva deciso di invitare ogni anno un designer diverso per la sua collezione. Avevano già collaborato, in ordine cronologico, Marco Zanuso, Cini Boeri, Sergio Asti, Ettore Sottsass e Achille Castiglioni, tutti pionieri del miglior design italiano di allora. Rimasi sorpreso che Sottsass e Castiglioni non comparissero nei cataloghi dell'azienda in quegli anni. Ne compresi il motivo nel 1998, in occasione di una presentazione della collezione "Clearline" da Flos a Milano, quando Achille Castiglioni rivide dopo anni Gilberto Bagnasacco e gli ricordò del contatto avuto all'inizio degli anni Sessanta, dicendogli che il suo bicchiere, allora considerato troppo semplice, era andato in produzione con Alessi. Dietro una visione così all'avanguardia doveva esserci necessariamente un conoscitore delle novità nel campo del design milanese. Questo imprenditore illuminato era Gilberto Bagnasacco, che con suo padre Bruno aveva fondato Arnolfo di Cambio. Di fatto era un milanese trasferitosi in Toscana. Con questa politica l'azienda si fece notare non solo per la qualità del suo design ma anche per l'innovazione delle tipologie dei suoi prodotti. Per esempio con Joe Colombo, fumatore e bevitore di whisky, che inventa un bicchiere la cui base permette di tenere in mano nello stesso momento il contenitore per bevande e una sigaretta. Questa invenzione è la caratteristica del bicchiere Smoke, che data la sua originalità non sarà mai riprodotto da nessuno né prima né dopo. La decisione di avviare la produzione di oggetti di design con Joe Colombo mette in evidenza come il responsabile della collezione avesse riconosciuto in lui il designer europeo il più innovativo degli anni Sessanta del XX secolo, come conferma del resto la storia di questa disciplina. Dieci anni dopo Cini Boeri disegnò il bicchiere Cibi, che in seguito divenne celebre per essere comparso in una scena del film "Blade Runner" del 1981. In quegli anni l'azienda guadagnò inserti, articoli, copertine e citazioni su molte riviste italiane ed estere, attirando l'attenzione su Colle Val d'Elsa come città del cristallo in Italia.

Sono poche le imprese, come la Kartell nata a Milano negli stessi anni, che vivono unicamente della produzione di oggetti di design contemporaneo. In Italia siamo all'inizio dell'espansione del "good design", che però malgrado tutti gli sforzi fatti non supererà mai il 15% della produzione globale di oggetti immessi sul mercato. Per mantenere i 200 dipendenti dell'epoca Arnolfo di Cambio deve ampliare il catalogo aprendosi alla richiesta di forme tradizionali, anche se difficilmente innovabili in quel settore di produzione. Così con il tempo l'azienda cercherà un equilibrio fra oggetto tradizionale e design contemporaneo, dando priorità nel corso degli anni al primo. Il punto culminante di questa dualità è raggiunto da Arnolfo di Cambio con il catalogo del 2004. Solamente la collezione Clearline, una collezione di "good design" contemporanea, comprende 105 oggetti che risultano essere il 30% circa di tutti gli oggetti in catalogo. Il catalogo contiene quindi circa 450 prodotti, il che richiede un'enorme quantità di stampi, superfici a magazzino, cataloghi costosi, imballaggi specifici, mentre aumentano i costi di gestione e di distribuzione, di investimento in pubblicità e marketing. Sarà la fine della possibilità di espansione delle tipologie di bicchieri, caraffe, vassoi, coppe, coppette, vasi e accessori per arredo su



mercati ormai sempre più affollati di prodotti. Mettendo insieme tutti i tipi di bicchieri allora in produzione solo a Colle Val d'Elsa si saturava una parte del mercato europeo: e questo con prodotti tutti più o meno simili, fabbricati sia con fatica a mano che con tecnologie automatizzate. Nel frattempo Gabriele Bagnasacco riconosce il pericolo incombente e modifica la propria struttura organizzativa e produttiva: assume direttamente la presidenza di Arnolfo di Cambio e separa la produzione, condotta dall'allora giovane brillante soffiatore Vasco Conti che diventerà direttore di fabbrica. Bagnasacco tiene per sé il concept dei prodotti, il marketing, la distribuzione e la vendita, permettendo a Conti di realizzare una propria produzione e mantenendolo come socio del marchio Arnolfo di Cambio. Gabriele Bagnasacco è oggi titolare della Compagnia Italiana del Cristallo S.r.l. che ha in licenza il marchio Arnolfo di Cambio da sempre, ancora oggi di maggioranza della famiglia Bagnasacco.

Nel 1992 fui incaricato dalla Camera di Commercio di Siena di compiere una delle più importanti operazioni di ricerca centrate sul design in Italia, che aveva i suoi motivi di interesse nell'approccio metodologico e nella complessità di un'iniziativa che si estendeva dal rinnovamento del ruolo dell'artigianato nel design di prodotto per arrivare alle strategie di commercializzazione e alla creazione di un servizio di consulenza alla formazione. L'operazione era denominata "Mestieri d'Autore, artigianato, industria e territorio, il Cristallo di Colle Val d'Elsa" e trovò attuazione nel 1993 con la partecipazione di otto designer invitati. Era dedicata soprattutto ad aiutare il piccolo artigianato, con lo scopo di cercare nuove strade per rinnovare l'artigianato attraverso il design, e con i designer, avvicinando l'artigiano al design e il designer alla realtà produttiva artigianale. L'esperienza portò alla creazione di una trentina di prototipi che dovevano essere in seguito messi in produzione, in un processo coordinato da un Consorzio composto da 15 piccole imprese artigianali con il sostegno delle medie e grandi imprese locali e del Comune di Colle Val d'Elsa. Il presidente era il maestro molatore Ardino Bacci, io ero l'art director. Il catalogo prevedeva quattro collezioni in progress: oggetti selezionati della produzione dell'artigianato di Colle, prodotti di maestri del XX secolo, protagonisti del design italiano e del design contemporaneo, per un totale inizialmente di 59 prodotti. L'operazione è finita purtroppo nel nulla ma avrebbe potuto riuscire, con correzioni, perseveranza e con il tempo, come testimoniano i prototipi oggi in parte presentati nella collezione permanente del Museo del Cristallo. Collaborando a questa operazione entrai in contatto con Gabriele Bagnasacco.

Nell'estate del 1995 Gabriele Bagnasacco, allora presidente di Arnolfo di Cambio, mi chiamò per rilanciare un programma di produzione di oggetti di design. Era la lezione che aveva imparato da suo padre Gilberto, che aveva avuto successo negli anni Sessanta con i prodotti di Joe Colombo, Marco Zanuso, Cini Boeri e Sergio Asti che sono tuttora in produzione. Bagnasacco mi propose di creare una linea di prodotti di design contemporaneo coinvolgendo gli oggetti della prima operazione di design degli anni Sessanta. Sapevo che per il lancio del design sui mercati non avremmo più potuto approfittare dell'entusiasmo senza limiti dovuto alla crescita economica di quell'epoca e che le mie proposte dovevano restare nel solco di Gilberto Bagnasacco, orientato al mercato italiano. Trent'anni dopo approfittai dell'espansione dei mercati con la globalizzazione permettendomi di associare all'operazione designer internazionali. Con Gabriele creammo la linea di prodotti "Clearline", che si basava sull'integrazione della produzione del cristallo con tipologie nuove, con un'estetica contemporanea aggiornata per piccole e medie serie dato il costo elevato di produzione. Si trattava quindi di una collezione indirizzata ad un pubblico colto e buon conoscitore dell'andamento della cultura degli stili e degli stilemi, amante della raffinatezza del lavoro artigianale fatto a mano. Era



una produzione di nicchia dove la qualità culturale del prodotto poteva trovare affermazione a lungo termine sui mercati. Così invitai a Colle lo spagnolo Oscar Tusquets, il giapponese Toshiyuki Kita, il francese Roger Tallon, lo svizzero Alfredo Häberli, il tedesco Kostantin Grcic, il finlandese Ikka Suppanen e l'americano Karim Rashid, a cui si unirono i maestri italiani Ettore Sottsass, Enzo Mari, Michele De Lucchi e Alberto Meda. Inoltre offrimmo ai designer emergenti Duccio Santini, Andy Ruggero, Marcello Mantengoli e Maurizio Duranti l'occasione di entrare nella raffinata collezione dei maestri. Da questa esperienza nacquero prodotti originali per la loro invenzione tipologica, per esempio un container per hors d'oeuvre di Tusquets o un vassoio con quattro tazzine integrate di Häberli. Da Sottsass arrivarono bicchieri con gambo e piede di spessore rinforzato per mettere in evidenza l'equilibrio fra alto e basso dell'oggetto attraverso il peso del cristallo; una serie di bicchieri di Mari con basi di geometria diversa unificati dalla forma cilindrica della parte superiore del calice. Mari insisté sul fatto che un bicchiere ha ragione di essere unicamente se è diverso da altri e che è dovere del designer non essere ridondante. Una lezione che il design deve ancora imparare e che Gabriele adotterà in parte in seguito riducendo il numero di oggetti in catalogo.

Nel 2014 l'art direction di Arnolfo di Cambio viene affidata alla giovane designer francese Claire Le Sage, che ha terminato dieci anni prima i suoi studi all'ENSADE di Parigi. Le Sage ha già collaborato con una delle più prodigiose imprese del cristallo francese, le Cristalleries Saint-Louis situate nei Vosgi. Forse Gabriele con questa nomina pensa di approfittare delle tecniche e del gusto della tradizione francese, più marcato nella sua individualità di quello italiano. Le Sage sposterà il fulcro della politica dell'impresa da una collezione centrata sul cristallo come materiale a una concezione più ampia dell'arte della tavola. A questo scopo introduce la porcellana e una tipologia decorativa nuova per Arnolfo di Cambio, che ripeterà in una gamma di prodotti rendendoli più vicini al gusto dei consumatori dei grandi mercati e cercando di adattarsi ai diversi stili di vita. L'introduzione della porcellana nella collezione di Arnolfo di Cambio servirà a creare un legame con la rappresentanza per altri marchi, attività attualmente in corso con Lagerfeld, Cavalli o Dior. Con l'apertura dei prodotti ad altri materiali per l'arte della tavola, non solo con l'introduzione della ceramica o della porcellana ma anche con i metalli, Gabriele Bagnasacco prosegue una politica di diversità per uscire da un mercato troppo ristretto e combattuto su un unico materiale e aprirsi ad altri mercati più promettenti. L'ampia conoscenza delle pratiche nei diversi campi d'intervento aiuta a rispondere meglio alla richiesta, nell'ambito sia della produzione che dell'utilizzo pratico e del mercato, di moltiplicare le possibilità di combinazione per favorire l'innovazione.

Personalmente ho vissuto di recente un'esperienza interessante a Volterra, in seguito all'incarico ricevuto dalla Cassa di Risparmio di Volterra di individuare nuove idee per sostenere il settore dell'alabastro in profonda crisi. Il risultato delle riflessioni del gruppo di lavoro da me guidato non era legato alla produzione di oggetti e ai mercati, ma finalizzato a migliorare la qualità del materiale. Di per sé l'alabastro è fragile, assorbe i liquidi, non è utilizzabile per l'arte della tavola e non può essere messo in lavastoviglie. Si trattava dunque di espanderne la funzionalità rendendolo più duro, di impregnarlo per impedire l'assorbimento dei liquidi, di renderlo ancora più trasparente, di riuscire a colorarlo senza rischi di intossicazione. Oggi esistono tecniche di trattamento chimico che permettono tali miglioramenti, con industrie attive in questo settore anche in Toscana. So bene che questa esperienza non può essere trasferita al cristallo, e che forse anche per il vetro e il cristallo bisognerà staccarsi dall'idea di salvarsi unicamente attraverso l'innovazione del prodotto e del design per cercare altri parametri. In conclusione, tre sono a mio parere le ragioni della



sopravvivenza dell'artigianato. In Italia l'artigiano è ancora attivamente coinvolto nel processo di produzione industriale e la sua assenza è difficilmente immaginabile.

La concezione di stretta relazione identitaria, abilità manuale e oggetto finito, che costituisce una triade inseparabile, rimane per me un modello che ha senso perché dà al prodotto utilità e bellezza, qualità che l'industrializzazione, con i suoi metodi di compartimentazione dei processi di produzione, ha perso di vista. Questa unità garantisce anche una forza morale che lega l'artigiano al suo lavoro e al suo prodotto. È per tale ragione che l'artigiano apprezza il suo mestiere, mentre la maggior parte degli operai impiegati nell'industria percepisce il proprio compito come un obbligo senza alcuna prospettiva identitaria; il prodotto finale rimane a loro estraneo contrariamente al prodotto artigianale, risultato di una competenza personale di cui l'artigiano può essere fiero e a cui si sente intimamente legato.

Nel distacco dalla sfera sensoriale causato dai processi digitali l'artigianato mantiene valori specifici indispensabili al funzionamento della società, dato che lo sviluppo dei sensi, penso al tatto, essendo in rapporto diretto con il materiale e non con la sua simulazione, base di una buona socializzazione. L'artigianato restando cosciente della necessità di modernizzazione la propria professione. Queste sono le ragioni per le quali ho accettato di collaborare per vari anni con la società Arnolfo di Cambio, a cui auguro un sereno futuro e lunga vita.

Burkhardt Francois

